

La campagna di Russia
volume primo

LA CAMPAGNA DI RUSSIA

Gli italiani sul
Fronte Orientale

volume primo

Operazione «Barbarossa»

L'invasione nazista dell'Unione Sovietica
Il Corpo di Spedizione Italiano in Russia

Stefano Gamberotto
Enzo Raffaelli

Editrice Storica
Treviso
2011

ES
EDITRICE STORICA

La Campagna di Russia
Gli italiani sul Fronte Orientale

copyright © 2011
Stefano Gambarotto - Enzo Raffaelli

1° edizione 2011

Editrice Storica
Treviso

Grafica e impaginazione di Stefano Gambarotto

Le immagini fotografiche che illustrano il presente volume, ove non diversamente indicato, provengono dall' Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore di Roma (AUSSME) e dal Bundesarchiv. L'editore ha effettuato ogni possibile ricerca nel tentativo di individuare altri soggetti titolari di copyright ed è a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Editrice Storica è un marchio di proprietà di ISTRIT
Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano - Comitato di Treviso
Via Sant'Ambrogio di Fiera, 60
31100 - TREVISO
ist.risorgimento.tv@email.it
istitutorisorgimentotv@interfree.it

Ringraziamenti:

Luigi Casagrande (presidente Sezione A.N.A Treviso) – Franco Munarini (presidente Sezione A.N.A Venezia) - Lino Rizzi (presidente Sezione A.N.A Padova) – Isidoro Perin – Fernando Tocco – Angelo Pasinato - don Gastone Bardecchia – Marco Tiepolo – Ornella Gatto – Giuseppe Camatta – Paolo Pedrini – Renzo Libralato – Giuseppe Strippoli – Gianfranco Dal Mas - Franco Chiesa.

Un particolare ringraziamento va a Mauro Depetroni, Paolo Plini e Michele Battig per la revisione dei testi e i preziosi consigli.

ISBN 978-88-96032-07-8

Nota Introduttiva

Sono ormai pochi i testimoni ancora in vita della tragedia russa. Molte sono invece le pubblicazioni su quella sciagurata guerra. Chi non conosce i libri di Mario Rigoni Stern, Nuto Revelli, Giulio Bedeschi, solo per citarne alcuni. Meno noti, ma non per questo meno significativi, sono poi i diari e le testimonianze di chi quella guerra l'ha combattuta ed ha avuto la fortuna di tornare a casa. Vi sono infine le pubblicazioni tecniche, di storia militare vera e propria, come quelle editate dall'Ufficio Storico dello SME, gli atti dei convegni e gli articoli usciti su riviste e giornali specializzati. La bibliografia sulla seconda guerra mondiale è dunque corposa, e la campagna di Russia ne rappresenta una grande parte. E allora c'era bisogno di tornare su un argomento del quale si è tanto scritto? Noi crediamo che, proprio perché è passato tanto tempo, sia il caso di ricordare quei fatti, fatti che anche se noti non vanno dimenticati o rimossi. Nuto Revelli ha scritto: «La memoria è il motivo che unisce tutti i miei libri, non dimenticare». Ecco, a questo ci si siamo attenuti quando abbiamo pensato di metterci al lavoro. Per la ricostruzione degli eventi che coinvolsero prima il CSIR e poi L'ARMIR in terra russa, abbiamo privilegiato la documentazione edita, nel corso degli anni, dall'Ufficio Storico dello SME, integrandola e incrociandola sia con le testimonianze dirette di ufficiali comandanti di Grandi Unità come i generali Giovanni Messe e Gabriele Nasci sia con quelle di altri protagonisti. Tutte persone che hanno avuto responsabilità di comando con le conseguenze che ciò comporta. Vi sono poi poi gli «altri» testimoni, spesso ufficiali subalterni. Alcuni più conosciuti perché autori di libri-testimonianza, come padre Giovanni Brevi o Enrico Reginato i quali, finiti prigionieri subirono una sorte anche peggiore di chi l'aveva scampata nella ritirata. Non abbiamo trascurato infine i ricordi dei più, dei graduati e dei soldati di tutte le armi che, nel corso degli anni, hanno avuto modo di raccontare la loro esperienza, non solo con scritti. Naturalmente conosciamo bene i limiti dei diari dal punto di vista storico e, quando è stato possibile, ne abbiamo tenuto conto. Nel riferire tante testimonianze non abbiamo potuto fare a meno di ripetere gli stessi fatti. In fondo dal punto di vista militare, la guerra di Russia dell'ARMIR è riferibile alle due battaglie difensive sul Don e alla ritirata con gli innumerevoli tentativi di rompere l'accerchiamento. Tuttavia, anche gli stessi fatti, sono visti da punti di vista diversi, e, per fare questo abbiamo accettato il rischio di ripeterci. Infine, come in tutti i nostri lavori, un'attenzione particolare l'abbiamo riservata alla documentazione fotografica, alle carte, agli schizzi e a tutto quello che può integrare il testo.



Joachim von Ribbentrop. Bundesarchiv

ALLE ORIGINI DEL MALE

Molotov-Ribbentrop: il pactum sceleris

Fino al maggio del 1939, la politica estera del regime sovietico aveva fatto perno sulla *Società delle Nazioni* e sul sistema di sicurezza collettiva che la nuova organizzazione, nata dopo il primo conflitto mondiale, sembrava poter garantire. Il giorno 4 di quel lontano mese di maggio però, sulla *Pravda*, organo ufficiale del partito comunista russo, compare improvvisa una notizia: «*Il presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'URSS, Vjačeslav Molotov è nominato Commissario del Popolo agli affari esteri*».¹ Molotov diventa così il nuovo punto di riferimento della politica internazionale sovietica. Perché accade tutto questo? Vjačeslav Michajlovič Skrjabin, aveva assunto lo pseudonimo di *Molotov* - dal russo *molot*, martello - nel 1906 quando si era iscritto al *Partito Operaio Socialdemocratico Russo*. Nel 1921 Lenin lo aveva chiamato a collaborare con lui a Mosca dove era entrato a far parte del *Comitato Centrale* del partito. Dopo la morte del suo mentore, avvenuta durante il 1924, Molotov diventa un fidato sostenitore di Stalin che ne premierà la dedizione facendolo entrare a far parte del *Politburo*. L'ascesa del compagno Molotov però non è ancora finita: il 19 dicembre del 1930 egli riceve la nomina a *Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo*, carica che conserverà fino al 1941. Quando nel maggio del '39 la *Pravda* annuncia la sua nomina a ministro degli esteri, essa omette - in perfetto stile sovietico - di dare qualsiasi notizia sul suo predecessore Maksim Litvinov. Il diplomatico, che aveva ricoperto quella carica fino al giorno prima e che - secondo la versione ufficiale - si era dimesso «*di sua spontanea volontà*», esce di scena senza troppi clamori. In realtà, la sua sostituzione segna la fine di quella fase della politica internazionale sovietica, caratterizzata - come si è fatto rilevare all'inizio - dall'adesione alla *Società delle Nazioni* e dalla fiducia nelle sue capacità di dirimere le controversie fra le Potenze. L'uscita di scena di Litvinov, destinato comunque a diventare ambasciatore sovietico negli Stati Uniti, venne interpretata dalle cancellerie europee come il tramonto di un'epoca. Egli non aveva in realtà particolari «colpe» da farsi perdonare e si era sempre limitato a seguire le direttive del partito. Veniva giubilato per la convinzione e l'entusiasmo con i quali aveva abbracciato la causa della *Società delle Nazioni*, finendo così per incarnare personalmente una linea di politica estera che il regime sovietico aveva deciso di abbandonare. Perché? Cosa spingeva Stalin a cambiare rotta?

¹ La citazione è ripresa da: Franco Pedone, *E i sovietici strinsero la mano ai nazisti*, in: *Storia Illustrata*, n. 283, giugno 1981, p. 68.

La Società delle Nazioni: un organismo inconsistente

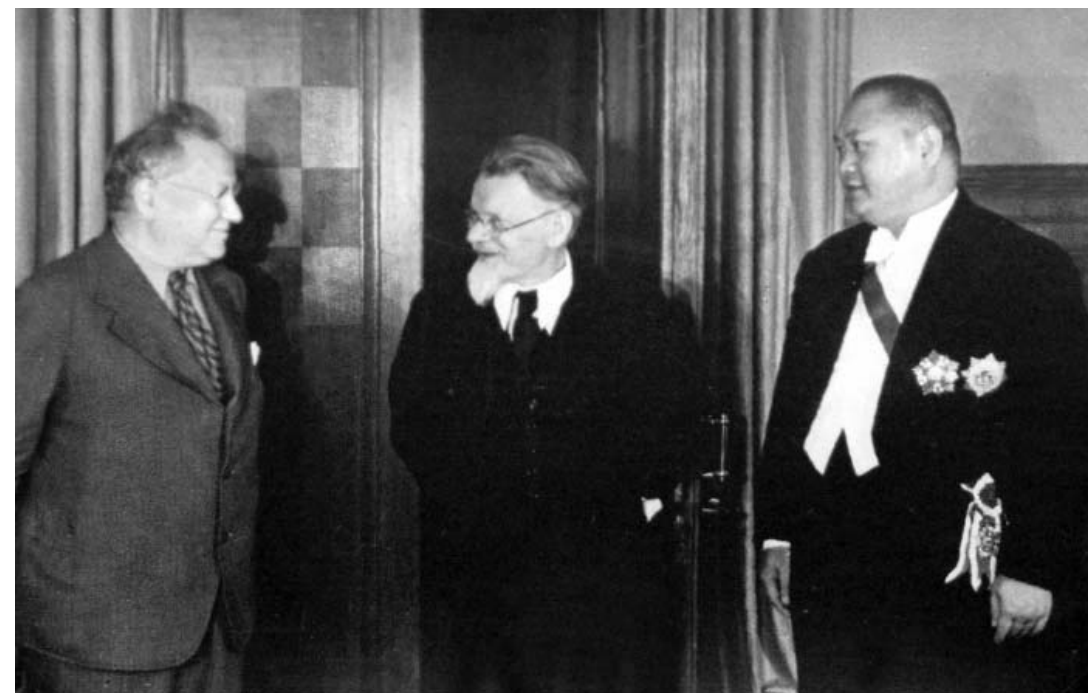
Dietro al nuovo corso della politica estera sovietica si nascondeva in realtà la paura di Stalin nei confronti della Germania e il timore di un possibile conflitto contro il gigante nazista. La conferenza di Monaco che si era svolta nella città bavarese durante il settembre del 1938 aveva reso per l'ultima volta evidente l'inconsistenza della *Società delle Nazioni* come organo di tutela collettiva della pace e della sicurezza mondiale. Già in precedenza infatti, quando l'Italia aveva invaso l'Etiopia, il Consiglio della *Società* si era limitato ad imporre al nostro paese generiche sanzioni economiche destinate ad indebolire il regime di Mussolini. Allo scoppio della guerra civile in Spagna poi, che avrebbe visto il governo della Seconda Repubblica - sostenuto dall'Unione Sovietica - combattere contro le forze nazionaliste del generale Francisco Franco, appoggiate militarmente da Germania e Italia, la *Società delle Nazioni* si dimostrò ugualmente inerte. Senza nemmeno consultarla le potenze europee elaborarono nel 1936 un *Accordo di Non Intervento* proposto dal premier francese Leon Blum e condiviso dal primo ministro britannico Neville Chamberlain con cui tutte si impegnavano a mantenersi estranee al conflitto in atto nella penisola iberica.² Tale accordo fu poi subito violato da Germania, Italia e Russia. I francesi e gli inglesi invece vi tennero fede in omaggio alla loro politica di *appeasement* tesa ad evitare scontri tra le grandi nazioni europee. Nel caso della crisi cecoslovacca infine, la morente *Società delle Nazioni* non venne in alcun modo investita del problema. La Germania nazionalsocialista, dopo essersi annessa l'Austria, pretendeva adesso, di fronte al mondo, di inglobare ampie porzioni del territorio cecoslovacco abitate da una minoranza di lingua tedesca. La Cecoslovacchia di allora, stato di recente costituzione sorto dalle ceneri dell'impero austro-ungarico, era infatti una nazione multietnica³ e la regione dei Sudeti, che si estende lungo il confine con la Germania, era popolata da genti di etnia tedesca che il *Führer* affermava di voler riunire alla madrepatria. A sostenere questa rivendicazione all'interno della Cecoslovacchia era inoltre attivo, simile ad una sorta di vera e propria quinta colonna, anche un partito nazista sudeto guidato da Konrad Henlein.

Lebensraum: lo spazio vitale

Nella mente di Hitler la conquista della regione dei Sudeti non era che il primo passo verso una più vasta politica di espansione ad est volta ad assi-

2 Cfr. Sean Dennis Cashman, *America in the twenty and thirties. The olympian age of Franklin Delano Roosevelt*, New York, New York University Press, 1989, p. 558.

3 Oltre ai cechi, agli slovacchi e ai tedeschi erano presenti altre tre minoranze linguistiche: ungherese, polacca e rutena.



Maxim Litvinov sostituito da Molotov (a sinistra) con Mijail Kalinin e l'ambasciatore cinese.



Le truppe tedesche entrano nella regione dei Sudeti appena strappata alla Cecoslovacchia.



*Sopra: la minoranza linguistica tedesca dei Sudeti saluta commossa le truppe germaniche.
Sotto: la barra di confine tra la Germania e la regione dei Sudeti viene rimossa Bundesarchiv.*



*28 settembre 1938: Conferenza di Monaco:
Mussolini sorridente seduto in automobile al fianco di Hitler. Bundesarchiv.*



Conferenza di Monaco: al ritorno in patria Neville Chamberlain mostra ai connazionali il testo dell'accordo siglato con la Germania che avrebbe dovuto salvare la pace.



I protagonisti della conferenza di Monaco: da sinistra Chamberlain, Daladier, Hitler, Mussolini e Ciano. Bundesarchiv.



Monaco, settembre 1938: Joachim von Ribbentrop e Adolf Wagner salutano il primo ministro francese Daladier al termine della conferenza. Bundesarchiv.



Monaco, settembre 1938: Goering, Hitler e Mussolini. La conferenza doveva decidere i destini della Cecoslovacchia ma ai suoi lavori i rappresentanti di quel paese non furono nemmeno invitati. Bundesarchiv.

curare alla Germania quello che l'etnologo Friedrich Ratzel nel 1897 aveva definito il suo *Lebensraum* ovvero lo «spazio vitale». Il termine, coniato da Ratzel con ben altre intenzioni, conobbe poi una sinistra fortuna nel contesto delle deliranti teorie geopolitiche naziste che imponevano alla Germania di avanzare verso est. Gli ideologi del *Reich* sostenevano che tale spinta ad oriente aveva una precisa ragione di natura storica in quanto sin dall'alto medioevo, tra il XII ed il XV secolo, le popolazioni tedesche avrebbero manifestato una naturale tendenza ad espandersi demograficamente verso i territori slavi, realizzando la cosiddetta *Ostsiedlung* ovvero la *colonizzazione dell'est*. Vi era poi un secondo motivo, di natura tutta politica, che spingeva Hitler ad oriente e che il nazionalsocialismo identificava nel *Trattato di Versailles* del 1919. Il documento, la cui firma era stata imposta alla Germania dalle potenze vincitrici della Prima Guerra Mondiale, aveva privato l'impero tedesco delle sue colonie e di numerosi territori giudicati fondamentali per il sostentamento della nazione. Queste dolorose mutilazioni aprivano quindi la strada all'ultimo argomento con il quale il nazismo giustificava il *Lebensraum*, che era legato alla necessità di assicurare alla Germania nuovi spazi entro i quali dare sfogo alla sua espansione demografica. Quali territori avrebbero potuto offrire una simile opportunità meglio delle sterminate e scarsamente popolate pianure dell'est Europa? Di fronte al rifiuto cecoslovacco di cedere alle pretese di Hitler la situazione si era fatta incandescente e un conflitto sembrava ormai inevitabile con buona pace della *Società delle Nazioni*. Il dialogo tra le potenze era tornato a realizzarsi in termini di rapporti di forza.

Il destino della Cecoslovacchia: I tedeschi dei Sudeti

Il 23 aprile 1938, il *Partito tedesco dei Sudeti*, guidato da Konrad Henlein e Karl Hermann Frank⁴, richiese la completa autonomia per la popolazione di lingua tedesca che abitava la regione. Dopo la prima guerra mondiale i cosiddetti *tedeschi dei Sudeti* erano divenuti una minoranza di lingua germanica all'interno della neonata Cecoslovacchia. Fin da marzo di quell'anno, dopo l'annessione dell'Austria alla Germania attraverso l'*Anschluss*, tale minoranza che viveva soprattutto in Boemia e in Moravia, contando circa tre milioni di abitanti, aveva iniziato a scendere in strada al grido di «*un popolo, un Reich, un Führer*», reclamando un ritorno alla madrepatria. Nel frattempo, su incarico di Hitler, il generale Wilhelm Keitel, stava lavorando al cosiddetto *Fall Grün*, il *caso verde*, ovvero il piano di invasione della Cecoslovacchia nel

⁴ Konrad Henlein e Karl Hermann Frank, saranno in seguito nominati rispettivamente *Gauleiter* e *vice Gauleiter* dei Sudeti del Reich. Cfr. Enzo Biagi, *La seconda guerra mondiale, parlano i protagonisti*, Milano, Rizzoli, 1992 cit., p 17.





Conferenza di Monaco: l'ambasciatore britannico a Berlino Neville Henderson (al centro) presenta Neville Chamberlain al ministro degli esteri tedesco von Ribbentrop. Bundesarchiv.



Von Ribbentrop passa in rivista le truppe con Jozef Tiso, il sacerdote presidente dello stato fantoccio di cui i nazisti favorirono la creazione in Slovacchia. Dopo la guerra Tiso sarà impiccato per collaborazionismo.



A sinistra Jozef Tiso. A destra il generale Ludwig Beck fiero oppositore del nazismo. Lasciò i suoi incarichi nel 1938. Fu giustiziato nel 1944 per essere stato ispiratore del complotto contro Hitler. Bundesarchiv.

caso Praga non si fosse piegata alle richieste dei nazisti. Il 28 aprile, Chamberlain e Daladier si incontrarono a Londra nel tentativo di evitare la guerra ma concordarono solo sull'opportunità di suggerire al presidente della giovane repubblica Edvard Beneš di aderire alle richieste del *Führer*. L'inerzia di Londra e Parigi rafforzò le certezze del dittatore tedesco. Quando ormai gli eserciti dei due paesi erano schierati lungo la linea di confine, l'ambasciatore britannico Lord Halifax e quello francese Georges Bonnet «ammonirono» la Germania che un eventuale attacco avrebbe provocato l'inizio di una guerra. L'uso del virgolettato si impone per rimarcare una volta di più l'attendismo delle due potenze che nel «minacciare» Hitler si affrettarono anche a precisare che un conflitto sarebbe scoppiato solo nel caso in cui la Cecoslovacchia non avesse ceduto alle sue richieste. Londra e Parigi si spinsero fino al punto di deplorare - in maniera a dir poco surreale - la mobilitazione di Praga che arrivarono a definire una *inutile provocazione*.⁵ Il 5 settembre Beneš accolse la richiesta di completa autonomia della regione dei Sudeti, nei termini in cui il *Partito tedesco dei Sudeti*, capeggiato da Konrad Henlein, l'aveva presentata in aprile. La Germania era dunque stata privata del solo pretesto di cui disponeva per scatenare una guerra. Hitler però non si fermò. La semplice *autonomia* dei Sudeti non gli era sufficiente: egli puntava alla loro annessione al *Reich*. Il 12 settembre tenne pertanto a Norimberga un violento discorso che spinse i seguaci di Henlein a scatenare nei Sudeti violenti disordini. Per sedarli il governo di Praga proclamò la legge marziale e inviò l'esercito. A Norimberga era presente uno spettatore di eccezione, il generale Heinz Guderian che, intravedendo il fato che stava per compiersi a causa dei disegni di Hitler, annotò nel suo diario che da quel momento in poi «*si sarebbe guardato al futuro con grande preoccupazione*».⁶ Il dado era stato tratto. Angosciato da quanto stava accadendo, Neville Chamberlain chiese al capo del nazismo un incontro che si tenne a Berchtesgaden il 14 settembre, nel corso del quale il primo ministro britannico assicurò al *Führer* che Londra e Parigi non si sarebbero opposte all'annessione alla Germania di quelle regioni della Cecoslovacchia dove la popolazione di lingua tedesca superasse la metà degli abitanti.

Venti di guerra

Praga non poteva certo accettare di buon grado una simile ipotesi. Assecondare i desideri tedeschi avrebbe significato per i cecoslovacchi non solo rinunciare ad una larga fetta del proprio territorio ma anche privarsi della pro-

⁵ *Sognando l'impero*, Cinisello Balsamo, Hobby & work, 1992, p. 91. Il fascicolo è parte dell'opera: *Il terzo Reich*.

⁶ Heinz Guderian, *Panzer General. Memorie di un soldato*, Milano, Heidelberg, 2008, p. 65.



Il Presidente della Cecoslovacchia Edvard Beneš.



Truppe tedesche sfilano nella rinominata piazza Adolf Hitler a Chomutov, in Boemia. Bundesarchiv.

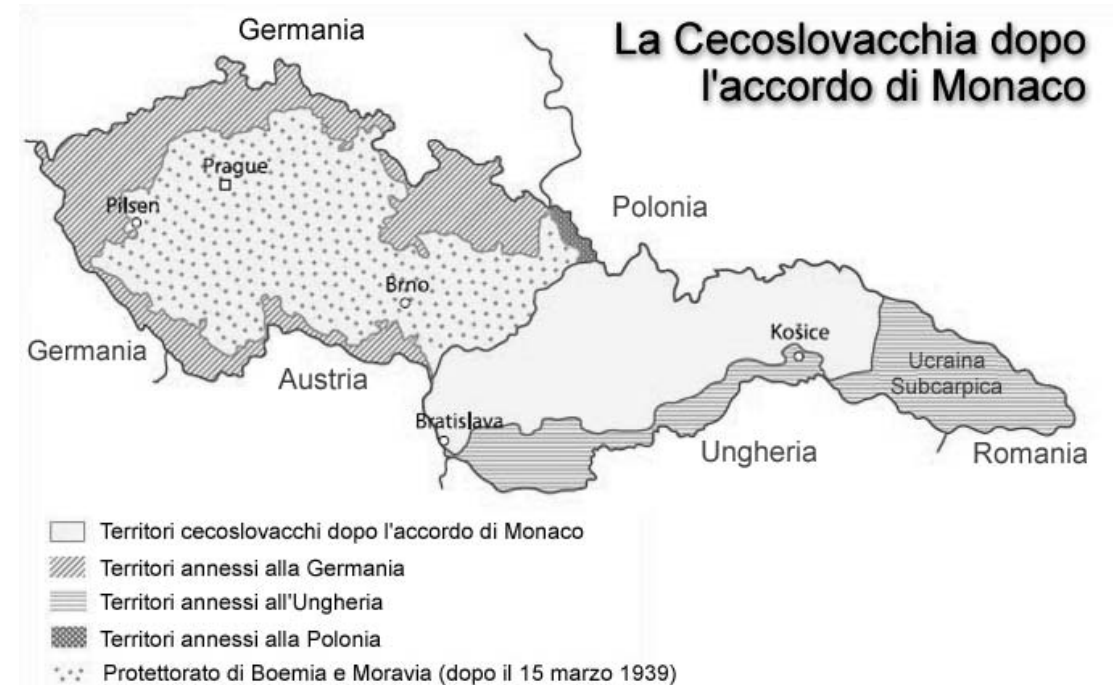


Manifestazione a Praga di fronte al Parlamento contro la cessione della regione dei Sudeti alla Germania. Bundesarchiv.

tezione offerta loro dal sistema montuoso dei Sudeti che rappresentava la miglior difesa naturale lungo il confine con la Germania. Per non lasciare nulla di intentato al fine di evitare la guerra, il presidente Edvard Beneš decise alla fine di piegarsi e il 21 settembre firmò la cessione dei Sudeti alla Germania. Nella regione frattanto era già stato costituito il *Sudetendeutsches Freikorps*, costituito da squadre paramilitari pronte a tutto. I guai della Cecoslovacchia erano però tutt'altro che finiti. Lo stesso giorno infatti, Praga ricevette richieste di analoghe cessioni territoriali sia da parte della Polonia, per quanto riguardava la città di Teschen, a maggioranza polacca, sia da parte dell'Ungheria, che pretendeva invece la cessione della Rutenia e della Slovacchia abitate in massima parte da magiari. In quegli stessi giorni Hitler e Chamberlain si incontrarono di nuovo a Bad Godesberg. In questa seconda occasione il *Führer* tornò ad alzare la posta. Esigeva ora che la Cecoslovacchia evacuasse subito dai Sudeti tutti gli abitanti di lingua non tedesca sostenendo che era necessario procedere alla «germanizzazione» forzata dei territori appena annessi. Se questa sua nuova richiesta non fosse stata esaudita entro il successivo 1° ottobre, la parola sarebbe passata alle armi. La situazione si fece allora incandescente e tutti cominciarono sul serio a temere lo scoppio di una nuova guerra europea. Parigi aumentò l'entità delle forze schierate lungo la *Linea Maginot*, Londra allertò le sue forze navali e Praga mobilitò un milione di riservisti. Il presidente americano Franklin Delano Roosevelt e il *premier* britannico Neville Chamberlain tentarono allora un'ultima carta: chiedere al *Duce* del fascismo italiano Benito Mussolini, di interporre i propri buoni uffici con Hitler, spingendolo a convocare una conferenza internazionale con il solo scopo di salvare la pace. L'incontro si sarebbe tenuto a Monaco.

La conferenza di Monaco

Il governo di Praga respinse le proposte di Hitler giudicandole un vero e proprio *ultimatum*. Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania, il territorio della Cecoslovacchia si insinuava come una punta di lancia all'interno di quello tedesco, mirando dritto al suo cuore. Una pericolosa testa di ponte che Hitler sentiva di dover eliminare perché di essa qualsiasi avversario del nazionalsocialismo avrebbe potuto servirsi per minacciare la Germania. Quando la situazione sembrava ormai prossima al punto di non ritorno ecco Mussolini apparire in qualità di mediatore fra inglesi e francesi da una parte e tedeschi dall'altra. Si arriva così alla conferenza di Monaco di Baviera che si svolge tra il 29 e il 30 settembre del 1938. Il premier francese Edouard Daladier e il primo ministro britannico Neville Chamberlain, benché alleati della Cecoslovacchia e, almeno a parole, disposti a correre in suo aiuto, non erano in realtà



Neville Chamberlain con il testo dell'accordo di Monaco.